

I TIMORI DEI CATTOLICI

Con Bonino un Pd meno «radicale»

di SALVATORE VASSALLO

Che ci guadagna il Pd a ospitare i radicali? Che c'entra con il Partito democratico, con la vocazione maggioritaria e la scelta di andare da soli? Ha ragione un'autorevole espressione del mondo cattolico come *Famiglia Cristiana* a temere che la presenza dei radicali nel Pd dia voce oltre misura a «un'ideologia libertaria alternativa alla storia e all'etica di questo Paese»? Naturalmente, sebbene siano logicamente legati tra loro, questi interrogativi muovono ciascuno da un punto di vista diverso. Per la natura dei problemi che essi evocano, le risposte dipendono, alla fine dei conti, in maniera piuttosto pesante dagli orientamenti valoriali di chi se li pone. Ma, a mio avviso, chiunque dovrebbe considerare alcuni elementi oggettivi non ovvi.

Quali che siano le intenzioni dei protagonisti, la presenza dei radicali nel Pd, così come è configurata dall'accordo quasi concluso, attenua, non accresce, il peso, in Parlamento e nel paese, delle posizioni «radicali» sulle questioni eticamente sensibili. Il Pd avrebbe potuto, alternativamente: a) lasciare che i radicali si presentassero per proprio conto; b) consentire loro di presentare una lista autonoma ma collegata; c) ospitarli nelle proprie liste. La prima alternativa avrebbe potuto, in misure diverse, accrescere il malessere di una componente non piccola dell'elettorato potenziale democratico, soprattutto tra i post-diessini, che avrebbe interpretato quella scelta come un (ulteriore) cedimento del Pd alle «ingerenze» cattoliche.

Questo elettorato, se non fosse rassicurato circa il carattere «laico» del Pd, voterebbe probabilmente per la «Cosa rossa» piuttosto che per i radicali, seguendo la scia di quei dirigenti fuoriusciti dai Ds i quali non a caso hanno fatto del richiamo alla laicità il loro tratto identitario predominante. È fuori di dubbio che una lista radicale autonoma, indotta a estremizzare le sue posizioni, e due punti percentuali in più alla sinistra arcobaleno, avrebbero dato molta più voce e, di gran lunga,

molti più seggi, alle posizioni che *Famiglia Cristiana* considera inaccettabili.

La seconda alternativa (lista autonoma collegata) sarebbe stata ancora più in contrasto con la promessa di proporre un progetto di governo coerente e di farla finita con le coalizioni eterogenee. D'altro canto, anche per effetto degli equilibri delineatisi con le elezioni interne del 14 ottobre 2007, le varie componenti «cattoliche» saranno con tutta probabilità ampiamente sovrarappresentate nelle liste (e nei gruppi parlamentari) del Pd rispetto alla composizione dell'elettorato.

Ciò detto, non c'è dubbio che la presenza dei radicali — come l'accordo con l'Idv — rischi di attenuare, sul piano simbolico, la carica attrattiva dell'andare da soli, e potrebbe ridurre il potenziale di espansione del Pd verso fasce dell'elettorato prima orientate per il centrodestra: tanto più in una campagna elettorale che, quali che siano le intenzioni dei protagonisti, si annuncia contrassegnata da un uso politico delle convinzioni religiose piuttosto pesante. Al richiamo all'identità cattolica è affidata la sopravvivenza di un intero

partito, come ha dimostrato da ultimo l'intervento di Pier Ferdinando Casini ieri sul *Corriere*. Mentre parallelamente, su temi e richiami valoriali simili si muove l'iniziativa politica di Giuliano Ferrara.

Quindi, per tornare alla prima domanda, può anche darsi che alla fine al Pd non convenga elettoralmente la scelta di ospitare i radicali. Che quanto guadagna verso sinistra lo ceda verso il centro, perdendo la *chance* di intercettare una parte dell'elettorato cattolico che avrebbe potuto considerare il voto al Pd più «utile» rispetto al rinserrarsi in un voto identitario di testimonianza. Ma non credo sia vero, per tornare alla terza domanda, ciò che temono, o dicono di temere, alcuni esponenti del mondo cattolico. Quanto meno se si guarda al quadro di insieme e non al dettaglio dei 9 seggi attribuiti a Emma Bonino e altri. In questo modo il Pd non tradisce ma conferma la sua vocazione maggioritaria, di partito laico dentro il quale è possibile cercare una ragionevole sintesi tra posizioni valoriali diverse, tutte effettivamente presenti nel Paese. Non tradisce la sua vocazione a creare ponti piuttosto che a stabilire steccati. Saranno semmai i radicali a dover decidere, a un certo punto, se intendono perpetuare, fino alla consunzione, una organizzazione politica *sui generis*, oppure confondersi dentro quel Pd da loro sempre evocato. Si intende che, nel tempo più breve, il contenuto specifico dell'accordo dovrebbe garantire che chi viene ospitato accetti lealmente le regole di chi lo ospita, evitando che i poteri di veto usciti dalla porta rientrino attraverso le posizioni non negoziabili di uno o due senatori.

